

Commissione Esteri Senato_Audizione informale del 20 giugno 2017 avente ad oggetto esame del disegno di legge n° 2849 (ratifica accordi UE-CANADA partenariato strategico economico e commerciale).

Il coordinamento Agrinsieme rappresenta più di due terzi delle aziende agricole e quasi 5.000 cooperative agroalimentari, una quota superiore al 35% del fatturato agroalimentare italiano e a circa il 60% della superficie nazionale coltivata e del valore della produzione agricola nazionale. Sono più di 800mila gli occupati nelle aziende che il coordinamento rappresenta.

Importanza generale dell'Accordo

Il CETA ha una particolare valenza anche indipendentemente dagli accordi raggiunti dalle due parti, non sempre o non del tutto soddisfacenti per l'Europa e per l'Italia.

E' molto verosimile, infatti, che risulti un precedente per l'impostazione degli altri negoziati internazionali di libero scambio per i seguenti temi:

- ✓ il riconoscimento delle Indicazioni Geografiche dell'Unione Europea;
- ✓ la modifica del sistema giudiziario nella risoluzione delle controversie per la protezione degli investimenti.

Inoltre, conferma ed enfatizza il principio di liberalizzazione del commercio internazionale mediante l'eliminazione reciproca dei dazi doganali su praticamente tutte le merci.

Attualmente, peraltro, l'Accordo UE – Canada acquisisce un ulteriore valore poiché conferma la volontà di apertura politica, sociale e commerciale da parte di Paesi e gruppi di essi in un momento nel quale da un lato permangono in atto le pratiche protezionistiche di alcuni importanti Stati e da un altro gli USA modificano totalmente il loro approccio ai mercati globali, volgendosi anch'essi ad una impostazione di protezione e chiusura che naturalmente potrà condizionare le politiche commerciali internazionali.

Comparto agricolo ed agroalimentare – Alcuni dati

Il Canada rappresenta un mercato importante ed interessante per l'export agroalimentare italiano.

Oltre un quinto dell'export totale, in valore, dell'Italia verso il Canada è composto da prodotti agricoli ed agroalimentari e di questo quasi la metà è costituito da prodotti vitivinicoli.

Poco meno di un terzo del valore dell'import dell'Italia dal Canada è costituito da prodotti agricoli ed agroalimentari e quasi il 70% di questo è rappresentato dai cereali.

L'Italia è un player leader, insieme a Francia, specialmente per la quota destinata i formaggi di qualità che sarà notevolmente incrementata. Il settore infatti sarà tra quelli che godrà maggiormente, in ambito agroalimentare, delle novità dell'accordo, con un aumento progressivo cospicuo delle quote.

A livello europeo l'incidenza del commercio di settore sul totale degli scambi è più limitata rispetto alle relazioni commerciali Italia – Canada, anche se le voci più importanti permangono le medesime sia per l'export che per l'import del comparto agroalimentare.

Comparto agricolo ed agroalimentare – L'Accordo

L'Accordo comprende moltissimi aspetti, ma in questa sezione si metteranno in evidenza i capitoli di maggiore incidenza in particolare per il comparto agricolo ed agroalimentare europeo ed italiano.

Azzeramento dei dazi doganali sulle merci ed aumento dei contingenti a dazio agevolato

L'Accordo prevede la soppressione dei dazi mediamente sul 92% dei prodotti agricoli ed alimentari trasformati e le bevande. Per la maggior parte tali dazi saranno azzerati in corrispondenza dell'entrata in vigore dell'accordo.

In realtà già da ora i prodotti agricoli ed i vini europei hanno la possibilità di scontare dazi con importi sostanzialmente limitati se non pari a zero, ma in genere solo fino al raggiungimento di un tetto quantitativo (contingenti) al di sopra del quale gli importi daziari aumentano in misura anche considerevole (ad esempio i formaggi mediamente pagano 3,32 centesimi al kg per i quantitativi oggetto di contingenti agevolati). Infatti, in diversi casi è stato concordato un ampliamento degli stessi contingenti con dazio pari a zero.

L'azzeramento degli importi delle tariffe daziarie in ingresso in Canada vede la UE in una posizione favorevole in particolare per quanto riguarda i formaggi (aumento del contingente di 18.500 ton) ed il vino (totalmente liberalizzato). Gli esperti sostengono che l'eliminazione dei dazi comporterà una notevole apertura del mercato e forse anche perché abbinata al riconoscimento delle IIGG, al quale si farà riferimento successivamente.

Rispetto a questo tema è importante richiamare però l'attenzione sulla questione delle licenze. Ad oggi il CETA stabilisce alcuni parametri generali, tipo la progressiva inclusione di nuovi importatori per le quote, tuttavia il tema è assolutamente delicato e ancora da chiarire nel dettaglio.

Per quanto riguarda il vino, maggiore voce dell'export agricolo italiano ed europeo verso il Canada, sicuramente l'abbattimento dei dazi risulterà interessante, ma riteniamo ancor più rilevante

l'orientamento assunto nell'ambito dell'Accordo, che prevede anche la rimozione di barriere non tariffarie alla commercializzazione del vino e alla discriminazione delle produzioni europee, nonché l'inglobamento dell'accordo specifico già in vigore, con l'aggiunta di talune integrazioni, ovvero una razionalizzazione delle regole che riguardano il settore.

C'è da dire che il vero ostacolo per gli operatori resta il sistema di monopolio del commercio dei vini applicato dal Canada, in particolare per le imprese intenzionate ad entrare nel mercato canadese per la prima volta.

Il mercato canadese, come detto, rappresenta un importante *partner* commerciale per il settore vitivinicolo italiano: nel 2015 infatti le esportazioni di vino italiano hanno raggiunto circa 300 milioni.

Il sistema attuale prevede alcune barriere importanti tra le quali il sistema di "servizio" delle singole province (Consigli) sui prodotti alcolici con l'imposizione di quote tariffarie variabili sulla base del valore del prodotto, e non della quantità del vino importato, determinando dunque, una forte penalizzazione per le produzioni italiane.

Con l'entrata in vigore del *CETA* oltre all'abolizione totale dei dazi, si aggiungerà la rimozione di altre barriere commerciali rilevanti, tra le quali la variazione delle modalità di imposta da parte delle province, che sarà ora applicata in base al volume e sarà calcolata in maniera più trasparente.

Infine, anche il sistema di vendita vedrà alcuni miglioramenti rispetto allo stato attuale.

Si ricorda infatti che attualmente il sistema di vendita avviene attraverso due canali: da un lato il (quasi) monopolio dei Consigli provinciali dei liquori, dall'altro un sistema di punti vendita privato, in cui sono vendibili bevande alcoliche di provenienza esclusiva canadese. Il *CETA* permetterà di "congelare" il numero dei punti vendita privati, evitando dunque che vi sia un peggioramento delle condizioni di concorrenza. Saranno anche previste delle disposizioni concernenti le attività al di fuori della provincia, che ha determinato forme di concorrenza sleale sia in territorio canadese sia nei paesi terzi.

Nel tornare ai contingenti, come sopra accennato, verranno ampliati quelli a dazio ridotto o nullo per i prodotti lattiero - caseari dalla UE al Canada (in sei anni 18.500 ton che corrispondono al 4% del mercato di settore canadese) e quelli di carni bovine (oltre 50.000 ton), di carni suine (75.000 ton) e mais dolce (8.000 ton) in senso inverso, dal Canada alla UE. Questi ultimi avverranno quasi tutti nel corso di sei anni con aumenti gradualmente.

In merito ai formaggi, è importante richiamare che i principali beneficiari saranno i produttori europei di formaggi di alta qualità, pertanto l'Italia ha fortissimi interessi aggressivi rispetto a questa opportunità.

Il Canada è un mercato strategico per il nostro paese, tenuto conto che l'Italia è il più grande esportatore europeo di prodotti caseari in Canada. Nel 2015 le esportazioni nazionali sono state pari a 40 milioni di euro.

Attualmente vige un sistema di quote (TRQ), con un quantitativo di 13.500 tonnellate destinato agli esportatori europei. Oltre tale quota viene attualmente applicato un sistema di altissima tassazione (con dazi che superano il 200%). Ciò premesso, nel *CETA* si esplicitano ora dunque le quote destinate

all'importazione di formaggi europei, con notevoli incrementi nel corso da 1 a 6 anni, passando da 13.500 tonnellate, ad un totale, una volta che entrerà a pieno regime l'accordo CETA, di 32.000 tonnellate a dazio zero, di cui 16.800 in più per i formaggi ad alta qualità (16.000 come quota ex-novo e 800 da accordi WTO) e un residuo di 1.700 tonnellate per formaggio industriale

Il sistema delle licenze, se implementato in maniera corretta, garantirà anche importanti opportunità con la possibilità di prevedere nuovi importatori, liberalizzando maggiormente il mercato che ad oggi è nelle mani di pochissimi detentori di quote che, in taluni casi, applicano anche vere e proprie speculazioni sulle quote di cui sono in possesso.

Per il settore bovino il contingente totale che verrà liberalizzato corrisponde allo 0,6% (dati forniti dalla Commissione UE) dei consumi della UE e si procederà come di seguito.

Carni fresche e refrigerate – Si aggiungono in sei anni 30.840 ton al contingente attuale di 4.160 ton. Quindi in totale il contingente sul quale non verrà pagato il dazio sarà di 35.000 ton.

Carni congelate – In sei anni si raggiungerà un contingente liberalizzato di 15.000 ton.

Carni di alta qualità – Il contingente di 11.500 ton con dazio agevolato verrà liberalizzato fin dall'applicazione del CETA.

Carni di bisonte – A quanto sopra si aggiungono 3.000 ton di carni di bisonte che verranno liberalizzate con l'applicazione dell'Accordo.

In particolare per il settore suinicolo il contingente liberalizzato che dalle attuali 5.550 ton circa passerà ad un totale di 75.000 ton nei sei anni corrisponde (dati Commissione UE) allo 0,4% dei consumi dell'Unione Europea.

Tutti i prodotti importati dal Canada dovranno essere conformi alla regolamentazione e alle disposizioni dell'UE. Ad esempio, l'importazione di carni nella UE sarà limitata a quelle non trattate con ormoni.

Pur essendo importantissimi e rilevanti gli interessi offensivi europei, vi sono anche dei comparti sensibili che andrebbero protetti da eventuali crisi di mercato derivanti da aperture commerciali che rispecchiavano i principali interessi della controparte canadese, ovvero carni suine e bovine, nonché cerealicolo. Esprimiamo preoccupazione circa le possibili turbative sul mercato europeo (con immaginabili conseguenze indirette anche su quello italiano) che potrà creare la concessione dell'ampliamento della possibilità di esportazione di carni bovine e suine da parte del Canada.

Sarà opportuno, pertanto, che l'Unione Europea garantisca un controllo in tal senso; concetto che risulta essere già stato recepito dalla Commissione poiché evidenziato da più Stati Membri e dal Copa – Cogeca.

Non saranno liberalizzati il pollame e le uova, ovvero produzioni sensibili per la UE.

Piante e fiori saranno liberalizzati nel mercato canadese immediatamente, pur considerando però che tutta la parte relativa al capitolo SPS deve ancora essere conclusa.

Nei sette anni, invece, sarà l'Europa a liberalizzare le importazioni di grano duro e tenero. Tale liberalizzazione avverrà come descritto di seguito.

- ✓ Le importazioni in Europa di grano duro e tenero (nonché di segale) di alta qualità – anche destinate alla semina – saranno totalmente e gradualmente liberalizzate dal dazio eventualmente applicabile. In effetti il meccanismo attualmente in vigore in base al quale può essere applicato un dazio in funzione dei prezzi di mercato, dal 2014 ha determinato un azzeramento dei dazi stessi. Si potrebbe obiettare, quindi, che il *CETA* non modifica la situazione che risulta già liberalizzata, ma la differenza rispetto ad oggi è che non potrà più verificarsi l'applicazione delle tariffe daziarie, una volta completato il percorso dei sette anni, indipendentemente dai prezzi di mercato.
- ✓ Per il grano tenero di media e bassa qualità il contingente di circa 39.000 tonnellate attualmente a dazio ridotto viene aumentato a 100.000 tonnellate totali per il quale non sarà applicato alcun dazio nel momento dell'entrata in vigore dell'Accordo.

Per l'Europa ed ancor più per l'Italia il Canada è un importante fornitore di cereali (primo Paese esportatore in Italia); di conseguenza ci preoccupano queste forme di liberalizzazione ed in particolare quella relativa al frumento di media e bassa qualità poiché il prevedibile aumento di offerta del prodotto nella UE conseguente alla sua maggiore liberalizzazione potrebbe incidere anche sui prezzi del nostro mercato. Pertanto, anche in questo caso sarà ben opportuna una vigilanza da parte della Commissione.

Tutela in Canada delle Indicazioni Geografiche dell'Unione Europea

Nel territorio canadese saranno tutelate **143 Indicazioni Geografiche** europee agroalimentari, con la possibilità di aggiungerne altre in futuro. Tra le 143 ve ne sono 41 italiane, tra le quali anche le denominazioni di “Prosciutto di Parma” e “Prosciutto San Daniele” che non potevano essere utilizzate in Canada da oltre venti anni.

L'inclusione di una disposizione in tema di indicazioni geografiche può essere vista come un risultato importante delle trattative, considerata la tradizionale posizione del Canada rispetto al concetto europeo di IG e ai conflitti tra le due parti in merito ad alcuni nomi.

Il *CETA* specifica inoltre che, al fine di evitare una scorretta informazione, per quelle IG che godranno di piena tutela, non è possibile includere alcun riferimento che suggerisca che il prodotto in questione abbia origine da un'area diversa da quella reale, includendo in questa definizione anche l'impossibilità di utilizzare espressioni ingannevoli quali ad esempio “tipo”, “stile”, “imitazione”, “quale”.

E' importante sottolineare altresì che il *CETA* prevede un obbligo in capo alle parti (UE o Canada) di adottare le misure amministrative adeguate per prevenire o far cessare l'eventuale uso illecito del nome, introducendo un *enforcement* delle prescrizioni relative alla tutela. L'accordo disciplina il rapporto tra indicazioni geografiche e marchi registrati. Nello specifico, in caso di richiesta registrazione di un marchio che contenga o consista in una indicazione geografica tutelata dall'accordo, le parti sono obbligate a rifiutare o invalidare il marchio qualora il prodotto non provenga dal paese d'origine abilitato

all'uso dell'indicazione geografica in questione. Tuttavia, il capitolo relativo alla proprietà intellettuale prevede alcune deroghe.

Tali deroghe sono applicate a un numero circoscritto di DOP-IGP e/o possono concernere termini in inglese e in francese intesi come “generici” nel mercato canadese.

Per quanto riguarda l'Italia questo potrà avvenire con Fontina, Asiago e Gorgonzola canadesi (pur essendo incluse nella lista delle Ig protette, tutti gli operatori canadesi che hanno fatto un uso commerciale di tali marchi fino al 18 ottobre 2013 potranno continuare ad utilizzare tali termini (*grandfathering*). Per i nuovi entranti invece l'uso delle parole Asiago, Fontina e Gorgonzola dovrà essere accompagnato da diciture come “tipo”, “stile”, ecc.) nonché resta commercializzabile “Parmesan”.

Il termine *Parmesan* rientra infatti, inter alia, tra quei termini che potranno continuare ad essere utilizzati liberamente per la registrazione di marchi contenenti dunque la parola Parmesan, , ma non sarà possibile fare uso di nessun elemento che possa confondere e ingannare il consumatore circa l'origine del prodotto.

Infine, il trattato prevede una coesistenza con marchi già presenti sul mercato (è il caso *Prosciutto di Parma, Prosciutto di S. Daniele, Prosciutto Toscano*) tuttavia questo permette finalmente a tali prodotti di essere presenti sul mercato con il proprio nome, andando a “scardinare” la norma ad oggi applicata in materia di marchi commerciali (*first come, first served*). Il trattato infatti prevede un trattamento specifico anche in caso infatti di omonimia e di registrazione di marchi in buona fede.

E' presumibile che l'interesse canadese sia di applicare questa opportunità nell'ambito del mercato interno per prodotti ai quali il consumatore del Canada è già abituato.

Sistema di arbitrato internazionale a protezione degli investimenti

Seppure non sia una tematica prioritaria per il Coordinamento Agrinsieme segnaliamo che il *CETA* è il primo accordo nel quale è stato inserito un meccanismo di risoluzione delle controversie investitore - Stato modificato rispetto al passato. E questo dimostra l'apertura dei negoziatori nel recepire istanze di attualità.

Nell'accordo UE – Canada, quindi, appare per la prima volta l'*ICS* (*Investment Court System*) che risulterebbe un nuovo e perfezionato sistema giudiziario per la protezione degli investimenti che sarà pubblico e non si fonderà su tribunali specifici, ma verranno nominati dalle due parti giudici indipendenti e di carriera.

Cosa ne pensa Agrinsieme

In generale

Agrinsieme da sempre ha espresso una posizione favorevole ai negoziati bilaterali tra UE e Paesi terzi sia considerato l'evolvere estremamente lento e frammentario della trattativa multilaterale in ambito *WTO*, sia perché il libero scambio delle merci anche a livello internazionale è attualmente condizione fondamentale per la sussistenza delle imprese ed il loro sviluppo economico che contribuisce, peraltro, a quello del nostro Paese e dell'Europa.

Si richiama, al contempo, la necessità che le intese bilaterali debbano essere basate su concetti e principi di reciprocità ed equilibrio tra le parti; devono prevedere concessioni che siano mutualmente vantaggiose sia sul fronte del taglio delle barriere tariffarie, sia per quello degli ostacoli non tariffari che, è ampiamente dimostrato, sono anche molto più rilevanti per i rapporti commerciali.

II CETA

Riassumiamo schematicamente di seguito quanto esposto nell'ambito del documento.

Anche sul *CETA – Comprehensive Economic and Trade Agreement* il giudizio generale di Agrinsieme non può che essere positivo.

Si raccomanda dunque la ratifica dell'accordo, prevedendo comunque alcune riflessioni e chiarificazioni in merito a talune considerazioni di seguito riportate.

- Il fatto che l'approvazione e la ratifica non si siano fermate in un momento nel quale i segnali di chiusura e protezionismo di alcuni Paesi – ultimi gli USA – si fanno forti, dimostra che la volontà di apertura dei mercati e degli scambi è ancora una positiva determinazione a livello internazionale.
- La maggiore accessibilità a un mercato strategico come il Canada rappresenta una opportunità importantissima per alcuni settori chiave dell'agroalimentare italiano, quale quello lattiero-caseario e vitivinicolo;
- La liberalizzazione e l'annullamento quasi totale delle barriere tariffarie rappresenta certamente un aspetto cruciale;
- Viene confermato e posto in rilievo il concetto di tutela delle Indicazioni Geografiche della UE in Paesi terzi.
- Vengono unificati l'Accordo generale e quello specifico per il vino e gli alcolici, razionalizzando ed armonizzando, quindi, la materia. Inoltre, sono previsti importanti miglioramenti per il superamento di ostacoli al commercio vinicolo.
- E' pure positivo il riconoscimento di alcune specificità relativo a taluni prodotti sensibili, tra cui a pollame e uova, esclusi dal processo di liberalizzazione.

Agrinsieme esprime tuttavia la necessità di tenere in considerazione alcuni aspetti sensibili, su quanto segue e ritiene necessaria in alcuni casi una vigilanza da parte della Commissione UE, considerato che:

- Il Canada è il principale fornitore di cereali dell'Italia ed un importantissimo esportatore verso la UE. Esprimiamo, quindi, preoccupazione per le liberalizzazioni previste nell'Accordo per il settore ed in particolare per quanto riguarda il frumento di media e bassa qualità poiché il prevedibile aumento di offerta del prodotto sul mercato europeo potrebbe condizionarne i prezzi.
- Pur essendo importantissimi e rilevanti gli interessi offensivi europei, vi sono anche dei comparti sensibili che andrebbero protetti da eventuali crisi di mercato derivanti da aperture commerciali che rispecchiano i principali interessi della controparte canadese, ovvero carni suine e bovine, nonché cerealicolo. Per questo esprimiamo preoccupazione circa le possibili turbative sul mercato europeo (con immaginabili conseguenze indirette anche su quello italiano) che potrà creare la concessione dell'ampliamento della possibilità di esportazione di carni bovine e suine da parte del Canada.
- Il capitolo delle SPS, in particolare per il settore ortofrutticolo, dovrà prevedere norme che facilitino il commercio anche per tali produzioni. Ad oggi infatti non ci sono norme specifiche che garantiscano una maggiore facilità nell'accesso al mercato.
- Il sistema delle licenze, sia canadese, sia europeo, dovrà garantire condizioni di accesso che rispecchino il *sentiment* dell'accordo.
- Riteniamo senza dubbio positivo che con gli accordi commerciali internazionali venga sancita la tutela delle denominazioni europee, fermo restando che è auspicabile un miglioramento delle condizioni di tutela. Infatti, la lista circoscritta dovrebbe essere ampliata quanto prima possibile ed è auspicabile che si implementino forme di tutela più onnicomprensive, con il minor numero di deroghe possibile, al fine di proteggere in maniera sempre più globale il sistema delle IG.

Coordinamento Agrinsieme